

Eletto ieri alla Pisana il comitato regionale

Ci sarà anche la Regione a proporre i programmi per la radio e la tivù

Designati i tre membri per il consiglio d'amministrazione Rai Dichiarazione di Borgna - Pretestuoso tentativo per una polemica

Il ritardo ormai era diventato serio. La Regione Lazio, da alcuni mesi, doveva compiere due passi formali per dare il suo contributo al miglioramento del servizio radiotelevisivo.

infondata. Anche perché la Regione Lazio ha votato una legge che — attraverso la scelta di quattro membri supplementari — consentirà a tutte le minoranze di essere rappresentate nel comitato.

Per arrivare a questi tre nomi è stato necessario battere di certi partiti è stata battuta. Nella seduta di ieri il consiglio regionale ha compiuto i due passi: ha eletto il comitato regionale e ha designato i tre membri per il consiglio d'amministrazione della Rai.

I compiti del comitato regionale per il servizio radiotelevisivo sono chiari. Potrà suggerire indirizzi per la produzione dei programmi da diffondere nel territorio del Lazio. Avrà il diritto di proporre trasmissioni nazionali e regolari quelle dell'accesso. I nove nomi eletti ieri alla Pisana sono così divisi: sei ai partiti della maggioranza consigliere, tre alla minoranza. Due comunisti, due socialisti e due democristiani, un rappresentante ciascuno per repubblicani, socialdemocratici e liberali.

Del comitato faranno parte: i compagni Ivano Cipriani e Roberto Piccoli, Gabriele Piermartini e Nicola Marangò del Psi, Alvaro Fabrizio e Benvenuto Sparro della Dc, Mirella Chiesa Lucarelli del Psdi, Pietro Raminella del Pri e Franco De Bernardis del Pli.

Contro queste nomine ha protestato per l'esclusione del suo partito il consigliere del Pdup, Di Francesco. La sua polemica, in effetti, appare

sato di aver partecipato (perché invitato) a una conferenza stampa indetta dal Teatro di Roma, dal Teatro dell'Opera e dall'accademia di Santa Cecilia. «Li ho fatto — ha detto Cancrini — un bilancio dell'attività svolta dalla Regione nell'ambito delle iniziative culturali, per il diritto allo studio e per la formazione professionale. Per quanto riguarda il piano per il 1980 mi sono limitato a esporre dei dati già noti, relativi al finanziamento e ai criteri — dettati dal consiglio regionale — cui ci si è ispirati».

«L'apposita delibera — ha precisato l'assessore — è adesso all'esame della giunta che non l'ha ancora approvata e che sicuramente contribuirà in modo positivo alla sua formulazione definitiva. Sono fiducioso quindi che l'equivoco sarà chiarito in brevissimo tempo». Il gruppo comunista ha espresso in proposito la preoccupazione che polemiche talvolta inutili e formali possano ritardare la tempestiva azione di governo

Il consiglio regionale ha inoltre discusso — sulla base di un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista, (cui si è associato il consigliere del Pdup) — della grave decisione di Cossiga di bloccare gli accordi sindacali. La Dc, prima ha rifiutato ma poi, messa in difficoltà, ha approvato un'oggi che esprime solidarietà ai lavoratori interessati e chiede al governo di riaprire le trattative interrotte. «Si tratta — ha detto il compagno Tesi, a nome del Pci — di un atto grave non solo per i suoi effetti immediati nel funzionamento della pubblica amministrazione. Ma anche perché contrasta con una prassi ormai consolidata di corretta dialettica democratica».

Trovato in viale Castro Pretorio - L'auto era stata abbandonata da diversi giorni

Un cadavere nel bagagliaio della BMW

E' quello di un libico, Salem Mohamed Rtemi, di quarant'anni - Tracce di colpi e sangue sul volto - Dirigeva una società di import-export con sede sulla Nomentana - Ha vissuto parecchio tempo in un hotel - Cosa ha fatto negli ultimi tempi?



Teichner: «professionisti» i miei rapitori

Quello del commerciante Carlo Teichner — rapito il 12 gennaio e liberato la notte tra il 19 e il 20 marzo — è stato un sequestro condotto con una rigorosa «professionalità», su tutti i piani. Su quello degli scarsi rapporti tra i banditi e il loro ostaggio.

Per tutto il tempo è stato legato ad una branda con una catena lunga appena 30 centimetri fissata al polso sinistro, in un ambiente umido con un pavimento liscio, un cappuccio fissato con dei cerotti sulla parte superiore del volto e tamponi sulle orecchie.

Il cadavere di un uomo è stato trovato ieri pomeriggio nel bagagliaio di una «BMW» posteggiata in viale Castro Pretorio, all'altezza dell'incrocio con viale dell'Università.

Il morto, che aveva il viso coperto da tracce di sangue, era lì da parecchi giorni, venti dicono i periti. A portarlo sono stati probabilmente gli stessi assassini. Sembra si tratti di un cittadino libico, Salem Mohamed Rtemi, di 40 anni. L'auto, un «BMW 730», di color verde, con targa tedesca, era stata trovata da parecchi giorni. Solo ieri qualcuno si è deciso a segnalargli ad una pattuglia della Polizia, anche perché era nato il sospetto che dentro potesse esserci una bomba.

dell'anno scorso, l'uomo avrebbe abitato all'hotel Comodore, qui a Roma. Il venditore di quel mese sarebbe poi partito senza lasciare traccia. Il portiere del Comodore ha infatti riconosciuto il cittadino libico come un cliente quasi fisso, per anni, dell'albergo.

Fra le ruote posteriori c'era uno strano involto di carta, legato ad un filo che sporgeva dal cofano. Così sono stati gli artificieri ad aprire con le necessarie precauzioni sportelli e bagagliaio dell'auto. Fra l'orrore della gente che ha assistito alla scena — periferico all'interno dei bus che erano fermi nel traffico bloccato — alzando il coperchio del bagagliaio è apparso il cadavere di un uomo dalla pelle nera, perfettamente vestito, non le gambe ripiegate e con un braccio alzato sulla testa, come per difendersi dai colpi di qualcuno.

Nell'abitacolo della «BMW» c'erano solo pochi fogli e documenti, ora all'esame degli investigatori. Uno di questi ha permesso di risalire al mestiere dell'assassinato. Sembra sia il dirigente di una società di import-export, la «All Haddaff Overseas Co» che ha la sua sede in un lussuoso appartamento di via Nomentana. La portiera del palazzo però dichiara che la società ha lasciato l'appartamento da circa un anno.

Qual è stata, per anni, la vera attività di Salem Mohamed. A svelare il mistero contribuirebbero probabilmente le indagini, già iniziate, sul ruolo e il giro di affari della società «All Haddaff Overseas Co», i cui uffici erano ieri pomeriggio chiusi e deserti. La società di import-export è regolarmente registrata sugli elenchi telefonici.

Vestito con un elegante completo grigio, camicia beige, cravatta di seta blu, stivaletti marroni, l'uomo aveva ancora al polso un prezioso orologio d'oro, particolare questo, che esclude l'ipotesi di un omicidio per rapina. «Vestito all'europea, su un'auto

Ma un altro particolare che a tarda sera hanno accertato gli investigatori contribuisce a far nascere altre domande oltre a delineare un vero e proprio «buco» nella vita e nella attività di Salem Mohamed Rtemi. Per un periodo di tempo indefinito, ma piuttosto lungo, fino al febbraio

Che cosa c'è dietro il ritrovamento di questo cadavere alle spalle della stazione Termini? Una banale zuffa con occasionali compagni di una serata al night? Un omicidio premeditato per interessi che riguardano le attività della società d'importazione? Un regolamento di conti all'interno della malavita internazionale? Tutto resta ancora da scoprire. Oltre ad accertare che cosa facesse realmente in Italia Salem Mohamed, resta da indagare anche sui rapporti che l'uomo aveva con il suo paese d'origine, la Libia.

m. ma.

NELLA FOTO: l'auto nella quale è stato trovato il corpo di Salem Mohamed Rtemi

Vittima, forse dei rapinatori, un anziano commerciante vicino a piazza Vittorio

Assassinato nel negozietto di pellami

Il corpo di Aristide Boari ritrovato disteso dietro il bancone con la testa fracassata - La radio a tutto volume - Fino alle 20,30 nessuno si è accorto di nulla - Inutili battute e interrogatori - L'aggressione opera di 'balordi'? - La disperazione della figlia

Convegno su radiofonia territorio e partecipazione

L'hanno trovato morto nel suo negozietto di pellami e calzoleria a due passi da piazza Vittorio. Il corpo riverso sul pavimento dietro al bancone ricoperto di articoli in vendita, la testa fracassata. Si chiamava Aristide Boari e aveva 75 anni, un'intera vita trascorsa in quel buco di locale, nessun «grosso interesse» da difendere, nessun guaio con la giustizia. Un delitto a scopo di rapina? Per adesso le indagini condotte dagli agenti del quinto distretto di polizia non hanno ancora dato risultati ma le ricerche sono indirizzate proprio in questa direzione. Le ipotesi — perché solo di questo si tratta — si spingono oltre: ad uccidere Aristide Boari sarebbero stati dei «balordi», delinquenti non certo scaltro, «esperti», gente insomma che può perdere la testa

al minimo cenno di reazione da parte della vittima designata. Ma cosa potevano cercare in quel negozietto? Al massimo i pochi incassi di una giornata di lavori, qualche decina di migliaia di lire, niente di più. Il negozietto di pellami di Aristide Boari, sposato (la moglie si trova in questi giorni in ospedale per una brutta caduta) e padre di una giovane donna si trova in via Principe Amedeo, uno dei grandi viali sovrastati da due passi da piazza Vittorio. Ieri sera alle 20,30 un altro negoziante della strada si è accorto che stranamente la saracinesca della bottega era ancora aperta. Non solo, dall'interno arrivava il suono assordante di una radio a tutto volume. Il negoziante entrato nel locale ha notato il disordine ma non ha capito su-

bito cosa fosse realmente accaduto. Alla fine è andato dietro il bancone e inorridito ha scorto il cadavere di Boari. Il corpo era disteso sul pavimento. Dalla testa fracassata usciva ancora il sangue che aveva trasformato il volto del poveretto in una maschera irriconoscibile. Subito, davanti al negozio si è radunata una piccola folla di curiosi. Qualcuno ha telefonato al «113» e dopo pochi minuti in via Principe Amedeo è arrivata la prima «volante» del quinto distretto. Sono cominciati i rilievi, gli interrogatori, ma era evidentemente troppo tardi, tardi per rintracciare gli assassini, tardi per capire che cosa poteva averli spinti a tanto. La stessa perlustrazione della zona da parte di altri «volanti» non ha sortito altro effetto che il fermo di

qualche passante «sospetto», niente di più. Dei vicini di Boari (i negozianti della strada e gli abitanti del palazzo, dove lo stesso ucciso abitava) nessuno si era accorto di nulla, nessuno aveva sentito grida o invocazioni di aiuto. Un mistero e quell'ipotesi su cui lavorare, nient'altro. Nel negozio verso le 21 sono arrivati trafelati anche la figlia e il genero del negoziante ucciso. La donna ha balbettato poche parole soffocate dall'angoscia, ma non ha saputo dire nulla che potesse in qualche modo aiutare le indagini. Ha detto soltanto che verso le 19 aveva telefonato al padre, che lo aveva sentito assolutamente tranquillo, soltanto che lui a un certo punto le aveva detto che doveva riattaccare perché erano arrivati dei clienti.

Erano gli stessi assassini? E se è così — la risposta era no soltanto le 19 — è possibile che sia passata un'ora e mezza prima che qualcuno si accorgesse del delitto? E la radio accesa? Forse il volume era stato alzato al massimo proprio dagli aggressori per impedire che qualcuno potesse udire le grida della loro vittima?

I lavoratori della Romana Gas

Da più di due mesi in agitazione contro il sub-appalto

I lavori per la metanizzazione affidati a un'altra società?

La metanizzazione deve servire alla città, non deve provocare nuovi guai. E visto che l'azienda ha intenzione di appaltare gran parte dei lavori per la realizzazione della nuova rete, i «guai» si chiamerebbero meno occasioni di lavoro, meno professionalità, meno sicurezza per gli operai. E' quanto denuncia l'organizzazione sindacale di categoria.

In un comunicato molto duro verso la direzione della Romana Gas, i lavoratori (che sono in agitazione da due mesi, anche se a scopierare sono solo quelli addetti ai servizi «non indispensabili», come le squadre per i nuovi allacci) dicono che «vogliono evitare che la metanizzazione sia pagata dai soli gasisti». Nel comunicato si denuncia anche l'atteggiamento antisindacale della società che, per impedire l'agitazione, fa spesso sostituire in alcuni settori, il servizio svolto da gruppi di operai con i dirigenti. In questo modo, è ovvio, si pregiudica anche la sicurezza della distribuzione.

L'ente aveva decurtato i salari

All'Enfap-Uil un contratto «interpretato»

Venivano sommati i giorni di malattia - L'intesa non lo prevede

Una interpretazione restrittiva del contratto, una provocazione contro i lavoratori. La cronaca ci ha abituato a notizie del genere. Si è sorpresi però quando questi atteggiamenti sono di enti di emanazione sindacale. Si sta parlando dell'Enfap-Uil, uno dei tanti istituti (finanziati dalla Regione) per la formazione professionale. Che succede in questo ente? In poche parole questo: con un'interpretazione restrittiva dell'accordo nazionale, i dirigenti hanno decurtato gran parte del salario ai dipendenti. A pretesto hanno preso quell'articolo dell'intesa che prevede una riduzione del salario trascorsi sei mesi di malattia. Sei mesi che però devono essere «continuativi», cioè un lavoratore si deve assentare, ad esempio, da gennaio a giugno. Invece la Enfap ha sommato i vari giorni di malattia, anche ai dipendenti con dieci anni di anzianità e gli ha tolto ugualmente i soldi. Ora il centro Uil ha fatto una parziale marcia indietro, dicendo che «sopraffiede». Ma ai lavoratori non basta: vogliono la garanzia dei loro diritti.

Eugenio Ciancotti, 64 anni assassino per tre volte si è ucciso l'altra notte

Si toglie la vita dopo trent'anni di carcere

Uccise il patrigno e la propria moglie, alla fine della guerra, perché sospettava che fra i due ci fosse una relazione - La terza vittima un'altra donna, una vecchia amica di famiglia - Anche allora tentò il suicidio

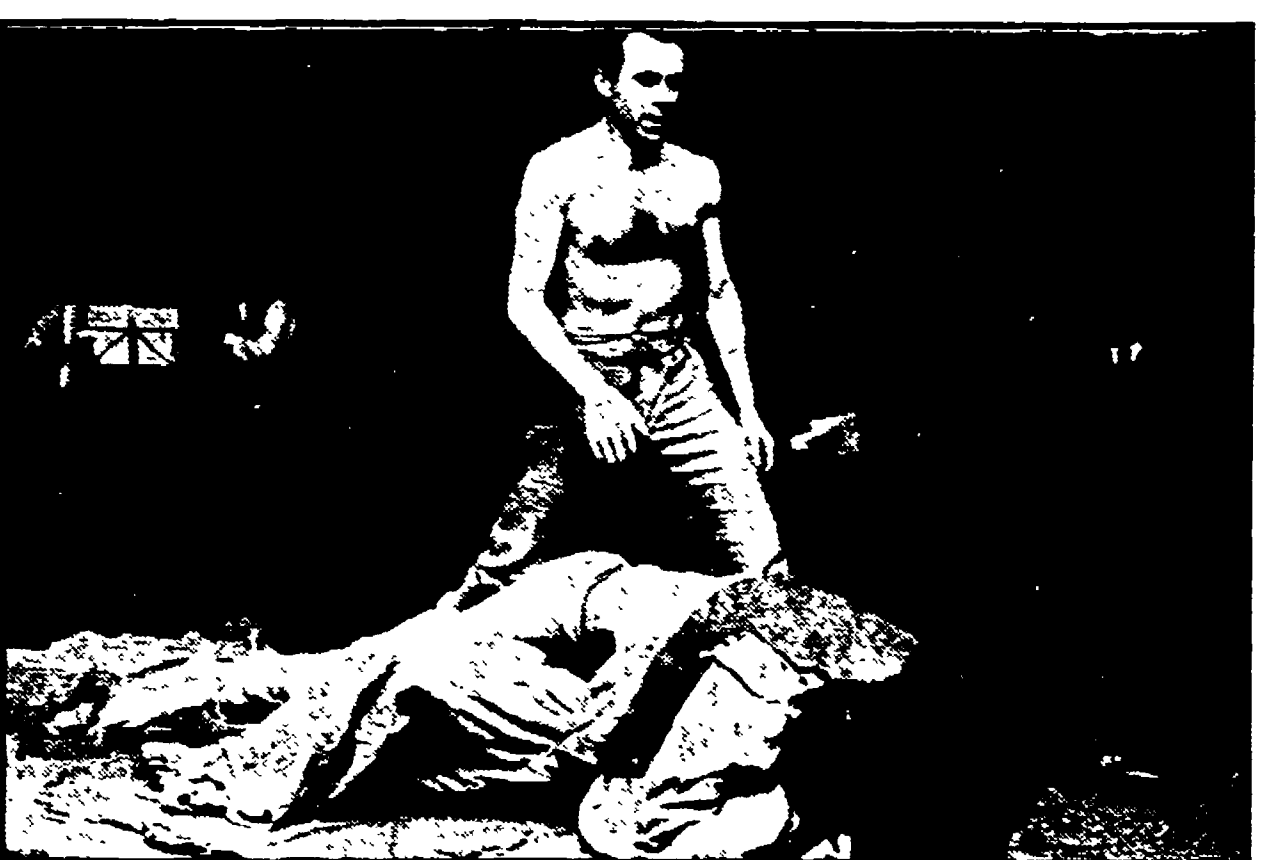
IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA'» SUL MARE UNITA VACANZE 20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Telefoni 64.23.557 - 64.38.140 00185 ROMA - Via dei Taurini, 19 Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

In tasca aveva mezzo milione e l'ultimo ordine di scarcerazione da Rebibbia. Tra galera e manicomio aveva trascorso più di tre decenni. Eugenio Ciancotti, 64 anni, l'ultimo della «famiglia dei maledetti» (gli appassionati di cronaca nera se la ricordano alla fine della guerra, quando madre e figlio progettarono e eseguirono due feroci delitti), un mese dopo aver lasciato la sua cella, si è ucciso. L'altra notte, da solo, è andato in via del Parco del Celio, a poca distanza dall'Arco di Costantino. Si è legato il collo a un'inferrata e si è lasciato andare. Nessun biglietto per spiegare il gesto. Le agenzie lo definiscono l'«anziano plurimicida», due aggettivi che non danno l'idea di un personaggio che per mesi, tanti anni fa, si è imposto sulle prime pagine dei giornali. «Famiglia maledetta»,

«Uccide la propria moglie e quella del padrino: gelosia». Di titoli gliene hanno dedicati tanti. Di Eugenio Ciancotti polizia e cronisti si iniziano a occupare nel dicembre del '45, in una capitale che doveva fare i conti con la fame, con gli sfollati, con un esercito di disoccupati. L'allora trentenne Eugenio viveva con il patrigno, Aldo Piazzoli. Il vero padre era morto, la madre abitava altrove. La mattina del 19 diembre il giovane prese una sbarra di ferro e uccise l'uomo che gli faceva da tutore. La polizia l'interrogò subito, ma non trovò nulla contro di lui. L'omicidio fu archiviato: una rapina o un regolamento di conti, magari nel giro del «mercato nero», all'epoca ancora fiorente. La gente si dimenticò di Eugenio Ciancotti. Se ne dimenticò per soli sei mesi. Nell'estate del '46,

il giovane invitò la moglie, la greca Karilia (iconomopulos) a una gita al mare, a Ladispoli. Giunti sulla spiaggia, l'omicida propose alla donna di fare un giro al largo. Qui l'assassino in modo feroce: la colpì con i remi fino a che non la vide senza vita. Poi legò il cadavere a due massi e lo gettò in acqua. Alla polizia raccontò che la moglie era stata colta da un malore ed era scomparsa tra le onde. Anche stavolta gli credettero. Poi, come in ogni buon «giallo» di mezzo ci si è messo il destino: una violenta mareggiata portò il corpo della donna a riva. Era legata e aveva il cranio sfondato. Così Eugenio Ciancotti entrò in carcere e venne fuori tutta la storia: dietro i due omicidi c'era la gelosia. L'assassino sospettava che la moglie avesse una relazione col patrigno. Complice del Ciancot-

ti era stata la madre. L'assassino fu condannato a ventotto anni di reclusione. Ne fece solo venti, però. Sei glieli condonarono. Uscito dal carcere la prima volta, nel dicembre del '66, vi rientrò dopo una settimana. Eugenio Ciancotti, appena fuori, aveva incontrato una coppia, vecchi amici di famiglia. Una sera fu invitato a cena. Qui, senza motivo, colto da «raptus» uccise la donna, Angela Balsamo, di 42 anni. Dopo l'assassino tentò a sua volta di togliersi la vita: si tagliò i polsi e bevve un potente topicida. Restò a lungo ricoverato in ospedale, in coma. Dimesso ha passato dieci anni in un manicomio criminale. Scontato anche questo, è ritornato a Rebibbia, dove è rimasto fino all'11 gennaio di quest'anno. Tre mesi dopo avere ottenuto la libertà provvisoria ha deciso di farla finita per sempre.



PUPI E FRESEDE

In scena al consiglio di zona Tiburtino Prenestino la compagnia «Pupi e Fresedde». Si tratta di un gruppo teatrale che al recente Carnevale veneziano ha presentato la «Festa in tempo di peste». A Roma dal 28 febbraio, la compagnia si esibisce alla Piramide con una altra formazione e, un diverso spettacolo: «Canto della terra sospesa», una elaborazione su temi e testi di Angelo Beolo detto il Ruzzante. Ieri il gruppo teatrale ha replicato lo spettacolo nella sede del consiglio di zona Tiburtino Prenestino dando così inizio al programma di cultura teatrale promosso dal Teatro di Roma e dalla Federazione provinciale Cgil, Cisl e Uil. «Canto della terra sospesa» è «una cantata drammatica per attori, clarinetto, fisarmonica e percussioni», che reca le firme di Angelo Savelli per la regia, di Tobia Ercolino per le scene e i costumi, di Nicola Piovani per le musiche.